

LE PAROLE DEL MINISTRO WELFARE SULLA PARTECIPAZIONE DI CHI LAVORA PIACCIONO AI SINDACATI

# I dipendenti azionisti sono pronti

*Ai dipendenti sia fornito uno strumento di partecipazione per costruire piani di azionariato, fiscalmente agevolato, che rispetti i principi di generalità e volontarietà, e ne consenta la visibilità*

DI GUIDO ANTOLINI\*

**N**el mio ultimo intervento, pubblicato sulle colonne di *FD* lo scorso 29 febbraio, ho affrontato il tema dell'azionariato dei dipendenti in periodo di campagna elettorale, lanciando alcune idee e provocazioni con lo scopo di avviare un dibattito anche in Italia su argomenti già largamente condivisi negli altri stati membri dell'Unione europea. Le elezioni sono ormai alle nostre spalle, le urne hanno fornito un risultato indiscutibile, in grado di garantire stabilità al nuovo governo già insediato. Un altro dato, in parte anticipato dai toni meno avvelenati del confronto preelettorale, è il rapporto che si sta creando fra maggioranza e opposizione che, nella distinzione dei rispettivi ruoli, sembrano finalmente mettere da parte pregiudiziali «di bandiera» per affrontare costruttivamente i grandi temi istituzionali la cui soluzione costituisce la base per affrontare non solo la crisi economica, ma il conte-

sto globale per risolvere annosi vincoli per garantire alle nuove generazioni un futuro di crescita, lavoro e sviluppo. Come al solito dovremo verificare che i segnali politici e le dichiarazioni rilasciate si vadano a tradurre in atti concreti; nessuno si illude che l'Italia possa all'improvviso diventare quello che non è mai stato. Tuttavia, almeno per l'argomento che tratto più da vicino, sembrano emergere finalmente segnali positivi. Nelle recenti dichiarazioni del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, una parte importante riguarda la partecipazione dei dipendenti come elemento di novità e leva per l'aumento della produttività delle aziende. Il lato più positivo è la condivisione di questo principio da parte dei segretari generali delle maggiori Confederazioni sindacali, con accenti e toni diversi, ma sicuramente di apertura a un dibattito costruttivo. Fuori dal coro, ma non necessariamente in posizione di rifiuto, la dichiarazione confindustriale, tesa ovviamente a mantenere le prerogative di governo legate

alla proprietà aziendale. Sembra opportuno a questo punto chiarire quali siano i termini del problema, anche per consentire ai protagonisti di attivare un rapido percorso di convergenza verso un obiettivo ben preciso, evitando di disperdere tempo e preziose energie su argomenti meno rilevanti o peggiori fonte di dissidio insanabile. Il tema in questione è la «partecipazione» dei dipendenti: occorre quindi per prima cosa fare in modo che ai dipendenti sia fornito uno strumento valido di partecipazione, ovvero che finalmente si ponga mano a quel progetto condiviso fra imprese, sindacati e stato volto a costruire piani di azionariato stabile, fiscalmente agevolato sia per le imprese sia per i dipendenti, e che rispetti i principi di generalità e volonta-

rietà. Non hanno infatti senso dibattiti su presenze in consiglio di sorveglianza, o di gestione, o negli organismi di controllo se non si affronta preventivamente il nodo centrale: i dipendenti devono poter avere accesso agevolato alla proprietà dei grandi complessi produttivi (articolo 47 Cost.). Se questo accesso consente anche la «visibilità» e quantificazione della partecipazione, va da sé che, soprattutto per le imprese a capitale diffuso, deve essere prevista una presenza di rappresentanza. Innescare questo processo significa anche fornire a tutti i piccoli azionisti un punto di riferimento concreto e una sponda importante di dialogo. Ma il primo requisito per potenziare, rappresentare o gestire l'azionariato dei dipendenti è che esso esista, come esiste in tutta l'Europa. È istruttivo leggere i risultati dell'indagine condotta dalla Efes, Federazione europea

dell'azionariato dei dipendenti, presentata a Bruxelles lo scorso 23 maggio e disponibile su internet all'indirizzo [www.efesonline.org](http://www.efesonline.org): l'Italia è sempre in coda alle classifiche ufficiali, ma spesso per mancanza di dati. In Italia il dipendente azionista non ha visibilità perché compra le azioni sul mercato e affoga nell'anonimato di milioni di risparmiatori, ugualmente anonimi e senza tutela, e con capacità di rappresentanza limitata a quelle realtà in cui si sta sviluppando il movimento dei piccoli azionisti. Avanti tutta, allora, ma verso l'azionariato e/o la partecipazione finanziaria dei dipendenti: innescare ora il dibattito sulla presenza dei sindacati nei consigli serve solo a rallentare l'avvio di un processo che in Europa è già molto avanzato. Cerchiamo invece di cogliere i segnali positivi nel nostro settore: Unicredit ha varato un nuovo piano di azionariato dei dipendenti, le cui caratteristiche sono a tutti gli effetti «europee». Aspettiamo che anche gli altri «campioni nazionali» ne seguano l'esempio.

\*consigliere Efes



Guido Antolini